

Giovanna Rasario ha iniziato a dipingere giovanissima, esponendo per la prima volta le sue opere a sedici anni. Vive e lavora a Firenze. Ha fatto studi classici, perfezionandosi in Storia dell'arte Medievale e Moderna, a Roma,

Grand Théâtre d'Angers, in Francia e, nell'ottobre 2001 *I colori della luce* a cura di Antonio Natali, all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, nella sede di Palazzo Serra di Cassano. Su invito della Città di Lecce ha esposto al Conservatorio di Sant'Anna (maggio-giugno

Una pubblicazione sul suo percorso stilistico *Stagioni di pittura* è stata curata da Valerio Dehò per la Re Enzo Editore di Bologna, nel 1996 ed è stata presentata in occasione della personale alla Galleria Il Ponte, a Firenze, nel 1997.

MUSEO NAZIONALE DI SAN MATTEO PISA



con Maurizio Calvesi alla scuola di Giulio Carlo Argan.

Le sue opere sono prevalentemente dipinti ad olio su tela di grandi dimensioni, ma ha lavorato anche su materiali diversi come il metallo e il vetro.

Dopo varie personali a Catania, Brescia, Palermo, ha esposto per la prima volta a Roma nel 1971. A Firenze, nel 1984, alla Galleria Il Mirto è stata presentata da Raffaele Monti e, nel 1992, a Bologna, alla Galleria L'Ariete, con la presentazione *Oltre il colore*, di Mari- lena Pasquali.

Importanti personali su invito di Istituzioni pubbliche sono state: *Forma e Paesaggio* a cura di Valerio Dehò nel 1993, a Palazzo Lanfranchi a Pisa, nel 1997 *Giovanna Rasario Peintures* al

2002) con una personale, *L'occhio e la mente*, a cura di Mimma Bresciani Califano.

Ha esposto a Firenze, a Palazzo Giugni, nel marzo 2007, su invito del Lyceum Club Internazionale, in occasione del Centenario della Mostra sugli Impressionisti a Firenze.

Nella primavera del 2008 ha esposto a Roma *Trasparenze*, nella Galleria Paolo Antonacci e nell'ottobre-novembre 2009 di nuovo a Firenze, alla Galleria La Corte Arte Contemporanea con la mostra *Ritorno al quadrato*, a cura di Valerio Dehò.

Nel corso del 1993 ha esposto all'Europ'Art di Ginevra, alla Lineart di Gent, in Belgio, e su invito della città di Hannover, alla Galerie des Kommunalverbandes, nel quadro degli scambi culturali italo-tedeschi, in una mostra, *Scambi di vista*, a cura di Rainer Grimm.

Nel 1994 ha esposto al Miart di Milano, nel 1997 all'Artefiera di Bologna e negli anni 1997, 1998, 1999 ad Artissima di Torino, al Lingotto. Sempre nel 1999 ha partecipato alla Biennale Internazionale d'Arte Contemporanea di Firenze ottenendo il premio "Città di Firenze".

Le sue opere si trovano in collezioni pubbliche (Pisa, Scuola Normale, Firenze, Palazzo Strozzi, Istituto Italiano di Scienze Umane) e private, in Italia (Catania, Pisa, Firenze, Roma, Napoli, Torino) e all'estero (Parigi, Oxford, Londra, New York, San Diego, Washington).

All'attività di pittrice ha sempre accompagnato quella di storico dell'arte iniziando a Capodimonte, nella Soprintendenza di Napoli, poi in quella di Pisa dal 1984. Nel 1989 si è trasferita a Firenze all'Opificio delle Pietre Dure dove è stata direttrice del settore "sculture lignee policrome". Successivamente, come direttrice nel Polo Museale Fiorentino, per sei anni si è occupata del Museo di San Marco, curando importanti mostre sui restauri della Sala Greca, prezioso sacello all'interno della michelozziana Biblioteca, sui codici miniati avignonesi, su Savonarola. Ha tenuto un incarico in Storia dell'Arte Contemporanea presso l'Università degli Studi di Catania ed ha lavorato su Giorgio de Chirico pubblicando materiali e documenti inediti dell'artista sulla rivista "Metafisica" della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico.

Giovanna Rasario
Studio Borgo S. Jacopo, 27 - 50125 Firenze
giovannarasario@gmail.com
www.rasario.com

GRAFICA SABINA CARANDINI

GIOVANNA RASARIO L'ASSOLUTO DELLA LUCE

a cura di Valerio Dehò

24 aprile - 20 giugno 2010
feriale ore 9-19
festivo ore 9-14

Piazza San Matteo in Soarta
Lungarno Mediceo, Pisa
tel. (0039) 050 541865

Soprintendenza B.A.P.S.A.E.
per le province di Pisa e Livorno

 **MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI**



L'assoluto della luce Valerio Dehò

Il lavoro di Giovanna Rasario tende a costituirsi come un campo magnetico-luminoso che fa apparire solo se stesso, cessando progressivamente ogni forma di rappresentazione. Se certamente una decina di anni fa la figurazione ha ripiegato verso un minimalismo sempre più estremo, ne ha guadagnato soprattutto da un lato la vibratilità della materia e dall'altro una forma di illuminazione della tela che ha perso via via marginalità per rafforzarsi come assoluto. Quello che sembra sia avvenuto è che quei luori marginali che si potevano ascrivere ad elementi locali che continuavano a rivestire funzioni figurali, sono stati sostituiti da una luce che è padrona assoluta del quadro. È come se invece di formare e delimitare spazi e zone del dipinto, la luce fosse diventata la vera protagonista dell'opera.

È certo che l'intera pittura è storicamente come una cattedrale scolpita nella luce. Ma il farlo diventare un valore concettuale e pittorico definito, è qualcosa che attende all'esercizio della parte ideativa come sottintensione di significato.

La Rasario anche abbandonando la dimensione rettangolare per quella quadrata, più neutra e regolare, ha saputo dare evoluzione alla sua tendenza (o tentazione?) di ripiegare lo strumento della pittura in una chiave svincolata da ogni referenzialità. La luce è sufficiente anche perché evocata da un segno che è ritmo, vibrazione. Lo stesso colore tende ad un chiarore che sa di caldo, di giallo e di gestualità contenuta quanto intensa. Sono dipinti che richiedono una visione commisurata alla durata della percezione gestaltica, ma che il ritmo del gesto sa portare verso una dimensione analitica forse inattesa. Il quadro non manifesta che se stesso nella propria sostanza luminosa. La sua concretezza consiste proprio nel dare al gesto, al colore e alla composizione una vaghezza di sfumature e di differenze, che determinano nello

spettatore una posizione che potremmo definire sinesteticamente di "ascolto".

È quindi possibile "ascoltare la luce"? Con l'arte è possibile certamente proprio perché le relazioni tra la gestualità, la materia, il colore si situano in una zona di percezione molteplice, di evocazione degli opposti, di sinestesie fondamentali per comprendere lo spessore della leggerezza poetica.

L'evoluzione della pittura di Giovanna Rasario ha questa tendenza a smaterializzarsi proprio attraverso la sovrapposizione del gesto e della materia. E l'approdo consiste proprio nella luce che non illumina, ma s'illumina in una forma d'assoluto che non vuole rimandare ad altro da sé. In quest'autosufficienza dell'opera, consiste anche il sapersi porre come *ab solutum* senza legami con la realtà che non siano quelli di un orizzonte spazio temporale interno all'opera stessa. Per questo la luce diventa una felicità interna al dipinto, qualcosa che vi nasce e permane, come un'aurora indefinita e permanente che annulla lo scandire delle stagioni.